

MEDITERRANEA

Studi e ricerche sul Mediterraneo antico

Tra protostoria e storia: l'Etruria nel cuore del
Mediterraneo. Scritti in onore di Filippo Delpino
per il suo 80° compleanno

a cura di Alessandra Piergrossi, Andrea Babbi e Massimo Cultraro

Supplementi N.S. 2, 2022



 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
ROMA 2022



MEDITERRANEA
STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

è una rivista dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche
(ISPC-CNR)

Mediterranea adotta il sistema della Peer Review

Direttore responsabile
Vincenzo BELLELLI

*

Comitato scientifico

Ágnes BENCZE (Budapest), Martin BENTZ (Bonn), Stéphane BOURDIN (Lyon),
Luca CERCHIAI (Salerno), Francesco DE ANGELIS (New York), Cécile EVERS (Bruxelles),
Françoise GAULTIER (Paris), Alessandro NASO (Napoli), Dimitris PALEOTHODOROS (Volos),
Nigel J. SPIVEY (Cambridge), Chiara Elisa PORTALE (Palermo), Christopher SMITH (St. Andrews),
Gianluca TAGLIAMONTE (Lecce), José-Ángel ZAMORA LÓPEZ (Madrid)

*

Comitato di redazione

Valeria ACCONCIA, Laura AMBROSINI, Marco ARIZZA, Andrea BABBI,
Enrico BENELLI, Francesca COLOSI, Massimo CULTRARO,
Andrea ERCOLANI, Rocco MITRO, Andrea C. MONTANARO,
Alessandra PIERGROSSI, Giuseppe SCARDOZZI, Carla SFAMENI

Segreteria di Redazione

Marco ARIZZA, Giorgia RUBERA

Progetto grafico e impaginazione

Laura ATTISANI

*

Sede della Redazione

Redazione Mediterranea

CNR – ISPC, Area della Ricerca di Roma 1
Via Salaria km 29,300, Casella postale 10
00015 Monterotondo Stazione (Roma)
Posta elettronica: mediterranea@ispc.cnr.it
Sito internet: www.mediterranea.ispc.cnr.it
webmaster: Salvatore FIORINO

*

Distribuzione

Consiglio Nazionale delle Ricerche
© CNR Edizioni, 2022
Piazzale Aldo Moro, 7 – 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

MEDITERRANEA

STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

Supplementi, N.S. 2

2022

Comitato d'onore

Gilda BARTOLONI, Vincenzo BELLELLI, Giovanni COLONNA,
Cristiana MORIGI GOVI, Giovanni GUZZO, Annette RATHJE,
Francesco RONCALLI, Paola SANTORO, Giuseppe SASSATELLI

CNR EDIZIONI
ROMA 2022

TRA PROTOSTORIA E STORIA:
L'ETRURIA NEL CUORE DEL MEDITERRANEO.
SCRITTI IN ONORE DI FILIPPO DELPINO
PER IL SUO 80° COMPLEANNO

a cura di

Alessandra Piergrossi, Andrea Babbi, Massimo Cultraro

CNR EDIZIONI
ROMA 2022

Indice

VINCENZO BELLELLI	
Una miscellanea di studi per Filippo	11
ANDREA BABBI, MASSIMO CULTRARO, ALESSANDRA PIERGROSSI	
Prefazione	13
ANDREA BABBI	
Lungo sentieri di montagna	15
PAOLA SANTORO	
Sembra ieri	19
Biografia di Filippo Delpino	21
Bibliografia di Filippo Delpino	25
<i>Etruria e Mediterraneo</i>	
MARCO RENDELI†	
Le due sponde del Tirreno durante l'età del Ferro: <i>prolegomena</i>	35
ANDREA BABBI, ALESSANDRA CELANT	
Danzando con Dioniso a nuova vita: Transkulturalität, Worlds in-between e 'Politics of Distance' tra Bisenzio ed Eretria nell'avanzato VIII sec. a.C.	43
HARTMUT MATTHÄUS	
Etrurien und der cypro-phönikische Kulturkreis. Bemerkungen zu einer Form etruskischer Toreutik der orientalisierenden Période	75
MAURIZIO SANNIBALE	
La coppa fenicia con scena rituale della tomba Regolini-Galassi	85
<i>Etruria e Lazio</i>	
ANNA DE SANTIS	
Contentori a forma di capanna nelle tombe a incinerazione dell'età del Bronzo finale e della I età del Ferro nel Lazio antico (XII-X sec. a.C.)	111
GIANLUCA MELANDRI	
Cenni preliminari sull'abitato protostorico di Casale Mazzocchio (Pontinia – LT)	127



JEAN GRAN-AYMERICH	
Aux origines des coupes carénées à anses surélevées en Étrurie	141
ALESSANDRA PIERGROSSI	
La nascita di Veio alla luce dei recenti rinvenimenti	151
GILDA BARTOLONI	
Dimore di Principi	171
LUCA CERCHIAI	
Tra uccelli e leoni, nella Tomba dei Leoni Ruggenti	187
IEFKE VAN KAMPEN	
“Non è fatto con l’ascia!” ... Una nuova scena figurata in impasto rosso con inserti di borchiette di bronzo dal Museo dell’Agro Veientano	197
MARIA CHIARA BETTINI	
Nota sulla tomba 10 della necropoli delle Bucacce di Bisenzio (scavi 1911)	207
ANNA MARIA MORETTI SGUBINI	
La Tomba B della necropoli di Mandrione di Cavalupo di Vulci: una nuova lettura	221
LUIGI MALNATI, DIANA NERI, SARA CAMPAGNARI, DANIELA LOCATELLI	
Felsina, dalla formazione alle soglie dell’età arcaica: una rilettura dei dati archeologici	243
MATTIA BISCHERI	
Immaginarsi dopo la morte. I canopi di Tolle alla luce dell’analisi dei resti umani e dei dati crono-spaziali	263
ADRIANO MAGGIANI	
<i>Plikasnaś</i> , due volte	281
ALESSANDRO MANDOLESI	
La Cuccumella di Vulci: contributo alla conoscenza scultorea e una proposta di attribuzione architettonica	291
STEFANO BRUNI	
Variazioni sui rilievi tarquiniesi di età arcaica	311
FRANCESCO RONCALLI	
<i>Volsinii</i> dal mito ai miti	327
MARIA BONGHI JOVINO	
Storie di infanti e di bambini: <i>repetita juvant et ultra</i> . Una nota molto sintetica	339
<i>Tra archivi e collezioni</i>	
DOMINIQUE BRIQUEL	
Les réactions d’un érudit français de l’époque du roi Louis XIV face à un miroir étrusque (à propos de <i>ES II</i> , 235, 2)	345
DEBORA BARBAGLI, JACOPO TABOLLI	
L’archeologia dell’Etruria e il senese Pietro Piccolomini: attorno a un inedito compendio di antichità etrusche	355
GIULIO PAOLUCCI	
Chiusi 1877: <i>Larthia Seianti</i> , Felice Barnabei e la collezione etrusca del Museo di Berlino	389



GIUSEPPE M. DELLA FINA 1888: l'anno della pubblicazione dei primi cataloghi dei musei archeologici di Orvieto	401
FRANÇOISE GAULTIER A propos d'un vase en bronze d'époque orientalisante de la collection Campana	411
LAURENT HAUMESSER Les <i>lastroni a scala</i> de Tarquinia dans les dessins du XIXe siècle	425
MARCO ARIZZA, VALENTINO NIZZO Scavare in archivio. Il ritrovamento del manoscritto Benedetti e la necropoli di Monte Michele a Veio	439
<i>Storia della disciplina archeologica</i>	
PIER GIOVANNI GUZZO A cavallo del nuovo secolo: tra strutturazione e ricerca di un ruolo	461
MASSIMO CULTRARO L'Italia delle origini in camicia nera: ricerche e studi di archeologia preistorica negli anni del ventennio fascista	469
ALESSIO DE CRISTOFARO L'archeologia classica a Roma tra il secondo dopoguerra e gli anni del boom. Prospettive di ricerca storico-culturali	485
PAOLA MOSCATI Alle origini della storia dell'informatica archeologica: attualità di uno scambio epistolare tra Jean-Claude Gardin e René Ginouvès	503



Scavare in archivio. Il ritrovamento del manoscritto Benedetti e la necropoli di Monte Michele a Veio

MARCO ARIZZA, VALENTINO NIZZO*

Abstract

The paper concerns the discovery in 2016, in the archives of the National Etruscan Museum of Villa Giulia, of the unpublished manuscript signed by Fausto Benedetti in 1903, with the description of the excavations carried out by him self and his father Annibale, in the necropolis of Monte Michele in Veii. The manuscript helps in the reconstruction of the controversial events surrounding the excavation and will allow to re-examine the publication written by Mauro Cristofani in the 1969, dedicated to the grave goods from Monte Michele in the National Archaeological Museum of Florence.

Keywords: Veii, Necropolis of Monte Michele, Fausto Benedetti.



INTRODUZIONE

L'occasione ci è gradita per omaggiare Filippo Delpino, sapiente collega e punto di riferimento imprescindibile nel panorama degli studi di antichistica sulle popolazioni dell'Italia preromana, nei confronti del quale i due autori sono, a titolo diverso, scientificamente debitori. Abbiamo dunque deciso di farlo dedicandogli l'antepriam di uno studio più ampio e complesso, in corso di elaborazione, che prende le mosse dal ritrovamento, nel 2016 presso gli archivi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, del manoscritto inedito firmato dall'ambigua figura di Fausto Benedetti nel 1903, contenente la minuziosa descrizione di parte delle tombe che egli, assieme a suo padre Annibale, aveva scavato dopo essere riusciti a eludere l'attenta sorveglianza di Raniero Mengarelli, nella necropoli

di Monte Michele a Veio. Lo scritto, accompagnato da un dettagliato apparato grafico, era funzionale ai Benedetti per realizzare la vendita degli oggetti recuperati al Museo di Firenze, allora diretto da Luigi Adriano Milani; quest'ultimo, alla luce delle controverse vicende legate allo scavo, volle proporre la pubblicazione sulle *Notizie degli Scavi*, per dar seguito all'articolo del Mengarelli sulle tombe indagate precedentemente nello stesso sito¹. La vendita venne finalizzata mentre sulla pubblicazione del manoscritto fu posto il veto di Felice Barnabei. I materiali, oggi ancora esposti a Firenze, furono riesaminati da Mauro Cristofani nella pubblicazione del 1969² mentre del manoscritto si persero le tracce. Nella ricerca di quel documento si era cimentato anche Filippo Delpino, come testimoniato in alcuni suoi lavori³, senza però aver incontrato la buona sorte che invece è toccata agli

* Marco Arizza, Ricercatore ISPC-CNR; marco.arizza@cnr.it.
Valentino Nizzo, Direttore Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; valentino.nizzo@cultura.gov.it.

¹ MENGARELLI 1901.

² CRISTOFANI 1969.

³ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 355, n. 41.



autori. In questa sede ci si limiterà a ricostruire per sommi capi il quadro storico e storiografico legato al manoscritto e a presentarne una iniziale e parziale lettura, rinviando all'edizione critica, integrata dalle informazioni raccolte nel *Taccuino* inedito di Mengarelli e nei *Giornali di Scavo* redatti dalla guardia Finelli, anch'essi di recente rinvenuti nell'*Archivio ETRU*⁴.

1. GLI SCAVI NELLA NECROPOLI DI MONTE MICHELE: DALLA CRONACA ALL'ARCHEOLOGIA

1.1. *Storie di persone, di scavi e di musei: il contesto*

*Viene sul tardi a casa Raniero Mengarelli. Ha ricevuto insulti, anzi un'aggressione, dai Benedetti. Avrebbe già presentato querela all'autorità giudiziaria. Fiorilli scrisse che sarebbe stato dato l'ordine di sospendere o far sospendere lo scavo. Poi andò l'avv. Morello con Benedetti e cambiò idea! Mengarelli non ci andrà più. Mengarelli andrà a Norma. Ieri andarono a Norma Mengarelli, Pigorini e Savignoni. Pigorini fu accompagnato dal figlio. Tutto è disposto per cominciare lo scavo subito. Mi ha detto Mengarelli che Benedetti trionferà facendo il comodo suo, e così Mancinelli! È naturale che siano tutti contenti!*⁵.

L'appunto annotato da Felice Barnabei sul suo *Diario* il 17 maggio del 1901 rende con grande efficacia e immediatezza il livello di esasperazione e di tensione che si era raggiunto sullo scavo della necropoli di Monte Michele tra l'autorità governativa, rappresentata dall'ispettore Raniero Mengarelli e dal custode Raffaele Finelli, e gli imprenditori privati Annibale Benedetti e il figlio Fausto⁶. Sin dal 2 ottobre del 1900 questi ultimi avevano ottenuto un regolare permesso di scavo,

⁴ Il lavoro è frutto di riflessioni comuni dei due autori; si deve tuttavia a V. Nizzo la redazione del paragrafo 1 e a M. Arizza quella del paragrafo 2. Cogliamo l'occasione per esprimere i più sentiti ringraziamenti a Mario Iozzo e Barbara Arbeid per le verifiche archivistiche al Museo Archeologico Nazionale di Firenze e ad Antonella Demofonti, Antonietta Simonelli e Armando Polinari per quelle presso il Museo di Villa Giulia.

⁵ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 336, con commento ivi alla nota 57 di p. 356.

⁶ Nonostante il peso avuto dai Benedetti nelle vicende dell'archeologia italiana tra la fine dell'800 e il primo '900 in pochi si sono soffermati sulla loro biografia. Di Annibale – forse impegnato nel mercato antiquario orvietano ancor prima di

accordatogli con sollecitudine quasi sospetta⁷ dal *Direttore generale per le antichità e belle arti* del *Ministero della Pubblica Istruzione* Carlo Fiorilli (1843-1937), subentrato nel ruolo al dimissionario Felice Barnabei (1842-1922) a partire dal marzo del 1900. Come ha sapientemente messo in luce Filippo Delpino negli ultimi decenni grazie a una poderosa e meritoria opera di studio e valorizzazione dello sterminato patrimonio archivistico facente capo direttamente e/o indirettamente a Felice Barnabei⁸, le politiche di tutela del patrimonio archeologico nazionale da questi intraprese negli anni precedenti per limitare l'iniziativa sempre più audace di privati e stranieri lo posero ben presto al centro di odii e di invidie, su scala nazionale e internazionale. L'impotenza normativa, burocratica e operativa delle istituzioni ministeriali non aveva consentito fino ad allora di opporre un valido freno alle mire di un collezionismo archeologico in fortissima e quasi incontenibile ascesa. La creazione di un rinnovato sistema museale nella nuova Capitale del Regno avrebbe dovuto rappresentare un concreto e ottimale strumento di sensibilizzazione in merito alle nuove politiche culturali che il neonato Stato intendeva intraprendere per far conoscere agli Italiani e al mondo la propria identità storica più remota⁹. Sin dal 1881, la *Direzione delle Antichità e Belle Arti* del Ministero si era fatta promotrice di un ambizioso progetto denominato avveniristicamente *Carta archeologica d'Italia*, i cui primi passi erano stati mossi grazie all'iniziativa di un temerario gruppo di "ricercatori" coordinati dall'archeologo aretino Gian Francesco Gamurrini (1835-1923): il suo conterraneo e allievo Angiolo Pasqui (1857-1915) e il geniale architetto orvietano Adolfo Cozza (1848-1910), primo ideatore

dedicarsi personalmente ad attività di scavo – non conosciamo neppure le date di nascita e di morte. Per un succinto ritratto di Fausto (1874-1931) cfr. PORTEN PALANGE 1990, pp. 612-619.

⁷ Come osserva opportunamente F. Delpino in BARNABEI, DELPINO 1991, p. 355, nota 33.

⁸ Cfr. in particolare BARNABEI, DELPINO 1991; DELPINO 1995; DELPINO 1997; DELPINO 2000; DELPINO 2001; BENOCCHI, DELPINO 2004; DELPINO 2014a; DELPINO 2016; DELPINO 2021.

⁹ DELPINO 1994; DELPINO 2001, pp. 630-634; DELPINO 2014b; LIGABUE 2022, pp. 22-23 e i vari contributi raccolti in DELLA FINA 2011.

dell'iniziativa. L'obiettivo dichiarato era quello di localizzare su una cartografia in scala 1:50.000 tutte le testimonianze archeologiche rinvenute in Italia, partendo dall'Etruria e dalla Sabina, con lo scopo di «salvare quanto si può dell'antico, preparare un sicuro fondamento archeologico e storico, indicare e aprire nuove fonti alle ricerche»¹⁰. Con R. D. del 7 novembre 1889, le attività della “squadra” della *Carta* ottennero un'ulteriore ‘codifica’ amministrativa con l'istituzione presso la *Direzione generale delle Antichità e Belle Arti* di un *Ufficio per la Carta archeologica d'Italia*, affidato alla direzione di Gamurrini. Al nuovo *Ufficio* furono aggregati negli anni seguenti due ulteriori giovanissime e abili forze, il geometra lugnanese Raniero Mengarelli (1865-1943) in qualità di topografo e l'orvietano Enrico Stefani (1868-1958) come disegnatore. I risultati raccolti da quell'esiguo gruppo di ricercatori andarono ben oltre ogni più rosea iniziativa, inducendo Barnabei – il vero *deus ex machina* del Ministero – a indirizzare (o, per meglio dire, distogliere)¹¹ la loro attività in funzione di un obiettivo museografico concreto. Quest'ultimo doveva essere perseguito non più tramite un'estensiva ricognizione topografica come quella originariamente prevista quanto piuttosto attraverso l'esecuzione e/o la supervisione di campagne di scavo mirate, da concentrare nell'agro Falisco, un territorio che all'epoca appariva molto promettente dal punto di vista archeologico e che, pertanto, cominciava ad attrarre speculatori e antiquari, forti dell'impunità loro garantita dall'esiguità dei mezzi di controllo del ministero e dall'inadeguatezza dell'ancora vigente editto del cardinal Pacca risalente al 1820 che, tra le altre cose, non limitava in alcun modo l'iniziativa di scavo degli stranieri.

Barnabei mirava dunque a ottenere un duplice risultato sia sul fronte della tutela che su quello della “valorizzazione”, come oggi siamo soliti definirlo, con il quale sarebbe stato peraltro possibile

superare l'impostazione del *Museo italico* ideato da Gamurrini essenzialmente in base al materiale etrusco-italico decontestualizzato presente nelle raccolte del Collegio Romano. Almeno sin dal 1887¹², infatti, si era stabilito che il frutto migliore delle ricerche per la *Carta* sarebbe dovuto confluire in spazi espositivi d'avanguardia sia sul piano museografico che su quello scientifico, individuati nella splendida villa rinascimentale di Papa Giulio III, destinata ufficialmente a ospitare le antichità cosiddette *extraurbane* “del prossimo Lazio, dell'Etruria suburbicaria, e della Sabina, spartite secondo le città ed i centri minori, ai quali si riferiscono, in rapporto coi luoghi e coi monumenti ai quali appartengono, e con tutto il corredo dei dati di fatto che giovino a determinarne il pieno valore”, come recitava l'ampia relazione introduttiva al menzionato decreto del febbraio 1889, firmata dal Ministro Paolo Boselli (1838-1932) ma frutto dell'abnegazione e delle capacità persuasive di Barnabei, prossimo all'apice della sua carriera, all'epoca incaricato di attendere all'ordinamento delle due sedi del Museo Nazionale Romano, nelle vesti di *Direttore dei musei e gallerie della Divisione per l'arte antica*. In virtù di tale illuminato approccio il Regio Museo di Villa Giulia, reso accessibile sin dal 1888 e noto nei suoi primi anni come *Museo falisco*¹³, divenne un modello scientifico e museografico di primaria importanza; un punto di riferimento imprescindibile per la comunità archeologica internazionale che per tradizione pluridecennale convergeva a Roma e aveva negli ultimi anni consolidato la sua permanenza nella capitale. Con il proposito di supervisionarne l'operato sia dal punto di vista ‘scientifico’ che ‘organizzativo’, il conte Adolfo Cozza aveva favorito la partecipazione agli scavi falisci di molti privati e coinvolto a vario titolo diversi suoi concittadini orvietani come Domenico Cardella, Cristoforo Ravelli, Carlo e Gabriele Campanella, Riccardo Mancinelli e, forse, anche,

¹⁰ G.F. Gamurrini cit. in COZZA 1972, p. 429. Sulle vicende della *Carta archeologica d'Italia* e delle indagini nell'Agro falisco cfr. GAMURRINI *et alii* 1972; COZZA 1972; TAMBURINI 2002; TABOLLI 2013, pp. 17-40; TABOLLI 2014; TABOLLI 2016; PORRETTA 2019, pp. 96-106; LIGABUE 2022, pp. 23-24 con ulteriore bibl.

¹¹ Come attesta la soppressione della *Direzione generale delle Antichità e Belle Arti*, quella contestuale del loro *Ufficio* e

la conseguente destituzione del Gamurrini, formalizzate con R.D. del 31/1/1892, che poneva di fatto il gruppo di lavoro sotto le dirette dipendenze di Barnabei, in quanto direttore del Museo di Villa Giulia.

¹² COZZA 1972, pp. 450-451; DELPINO 2000, pp. 40-41.

¹³ DELPINO 2001, p. 634, nota 22 con menzione dei primi entusiastici articoli dedicati al museo.

Annibale Benedetti, protagonista con il figlio Fausto delle vicende discusse in questa sede. Alcuni di loro, attratti dalle prospettive di guadagno, avevano deciso di consolidare tale attività dandole un taglio imprenditoriale con la costituzione delle prime “Società di Scavi Archeologici”, consapevoli delle opportunità che essa poteva offrire in collaborazione – o meno – con il Ministero, essendo possibile vendere anche all'estero ciò che lo Stato non voleva o non poteva acquistare¹⁴. Nell'interpretazione di Barnabei la supervisione governativa avrebbe dovuto non solo garantire un maggiore controllo del frutto degli scavi limitandone la dispersione ma anche costituire la principale giustificazione per costringere quanti chiedevano un permesso a cedere a favore del Ministero un terzo degli oggetti rinvenuti, ‘mascherando’ tale obbligo come un rimborso per le spese di sorveglianza. In tal modo la procedura andava di fatto a minare la libertà di proprietari e scavatori nella gestione dei beni rinvenuti. Con una buona dose di ‘inventiva burocratica’, si tentava così di stringere le maglie eccessivamente liberali dell'editto Pacca, prefigurando quello che solo molti anni dopo, a partire dalla legge 364/1909, sarebbe divenuto un principio cardine della nostra legislazione culturale, ossia il particolare regime giuridico di beni ritenuti di interesse pubblico. Tuttavia, in attesa che tale presupposto venisse riconosciuto dalla giurisprudenza, la sua applicazione pratica risultava quantomeno discutibile nelle forme sopra sintetizzate, poiché appariva agli occhi di chi la subiva come un vero e proprio ricatto nel quale il rilascio di una licenza veniva concesso solo a fronte della ‘volontaria’ cessione gratuita della terza parte dei ritrovamenti. Era dunque quasi naturale che questo tipo

di approccio – unito ai molteplici tentativi di frenare l'intraprendenza collezionistica degli stranieri – non sarebbe stato privo di conseguenze per il pur potente Barnabei che, sullo scorcio del secolo, fu a dir poco travolto per iniziativa di Helbig e con il concorso fondamentale di Fausto Benedetti dal noto “Scandalo di Villa Giulia” che tante conseguenze ebbe non solo sulla sua carriera professionale e scientifica ma anche sulle sorti del Museo cui di più aveva legato il suo nome¹⁵.

1.2. *Antefatti, cronaca ed epilogo di uno scavo travagliato*

Come specificato con riconoscenza nella relazione rimasta finora inedita¹⁶, fu l'ormai anziano Principe Don Mario Chigi Albani della Rovere (1823-1914) a concedere «di fare scavi nel suo territorio» in comune di Formello¹⁷, nell'ambito di un più ampio progetto nel quale Fausto Benedetti si proponeva senza alcuna falsa modestia di «completare un vero e proprio studio scientifico» e «di intraprendere uno scavo sistematico per corredare la scienza delle notizie che avrei potuto raccogliere per mezzo di ricerche nella vasta Necropoli e Metropoli di Veii»; Benedetti avviò il suo scavo il 3 febbraio del 1901¹⁸. L'area entrò di prepotenza nella letteratura archeologica sin dal 1843, in seguito alla risonanza avuta dagli scavi compiuti nelle proprietà del principe Chigi dal marchese Giovanni Pietro Campana e da Luigi Arduini, grazie soprattutto alla straordinaria scoperta di una tomba a camera affrescata e apparentemente inviolata¹⁹. Noto sin da subito come “tomba Campana”, il monumento venne immediatamente tutelato ad opera del Camerlengato. Il fascino romantico

¹⁴ BARNABEI, DELPINO 1991, pp. 195 e 214, n. 25; DE LUCIA BROLLI, BIELLA, SUARIA 2012, p. 12, n. 10; TABOLLI 2013, pp. 18-19; BIELLA, TABOLLI 2021b, pp. 24-26; LIGABUE 2021, pp. 77-78.

¹⁵ BARNABEI, DELPINO 1991; DELPINO 1997 e 2014a.

¹⁶ Cfr. par. 2.2.

¹⁷ Il principe aveva firmato una scrittura privata in data 7 Luglio 1900 «coi Sig.ri Annibale e Fausto Benedetti allo scopo di eseguire ricerche di cose antiche in escavazione nel territorio di Formello», riservando a se stesso «il diritto del terzo sugli oggetti rinvenuti»; tale accordo è menzionato in una nota del 12 giugno 1917 inviata da Giuseppe Baronci, Bibliotecario dei Chigi, al direttore del Museo di Villa Giulia, Giuseppe Angelo

Colini, per dare riscontro all'esigenza di conoscere in sintesi le vicende degli scavi effettuati nei terreni di proprietà Chigi nel comune di Formello, anche allo scopo di determinare la composizione della collezione Chigi in vista della sua acquisizione nel demanio statale, avvenuta poi nel 1918: *Archivio ETRU*, Prot. 440 N. di Pos. 4-XII; il documento è riportato come “Appendice” in VAN KAMPEN 2012, pp. 181-182.

¹⁸ MENGARELLI 1901, p. 239.

¹⁹ Sulle articolate vicende della “scoperta” della tomba Campana e della “formazione/dispersione” del suo “corredo” si rinvia da ultimo all'aggiornata sintesi offerta in DELPINO 2012, con ampia bibliografia precedente.

dell'Etruria era all'epoca al suo apogeo grazie alla risonanza delle scoperte compiute a Vulci nei decenni precedenti da Luciano Bonaparte, all'inaugurazione nel febbraio del 1837 del Museo Gregoriano Etrusco in Vaticano (con l'esposizione del fastoso corredo orientalizzante della tomba Regolini Galassi rinvenuto l'anno precedente a Caere) e all'impressione destata dalla celebre mostra organizzata nel medesimo anno dai fratelli Campanari a Pall Mall, con la ricostruzione artificiosa dell'interno di una sepoltura etrusca intatta. Come si è cominciato ad appurare solo a partire dagli anni '70 del secolo scorso, quest'ultima suggestione poté forse influenzare l'azione degli scavatori della tomba Campana, indotti dalla monumentalità di una sepoltura violata e nota almeno sin dal 1825 ad arrearla «arbitrariamente e fraudolentemente [...] attingendo verosimilmente in gran parte ai materiali che tornavano in luce negli scavi da loro stessi effettuati a Veio in quel torno di tempo»²⁰.

Comunque siano andate le cose, la falsificazione ottenne l'effetto voluto, accrescendo la notorietà dello scopritore eponimo e rendendo il sepolcro una tappa quasi obbligata del *Grand Tour*, dalla quale alcuni potevano tornare arricchiti di preziosi *souvenir* archeologici, messi in vendita dai custodi di turno che con grande disinvoltura arrotondavano lo stipendio prelevandoli dalla tomba per poi più o meno cautamente sostituirli con reperti affini. Tale circostanza fu appurata nel 1888 da un testimone di eccezione come Rodolfo Lanciani che nel 1889 sarebbe tornato nuovamente a scavare a Veio in vari punti della città e, soprattutto, nelle vicine necropoli di Picazzano e Vaccarella, coinvolto dal cognato Francesco Vespignani, noto architetto e amministratore dei beni dell'imperatrice del Brasile M. Teresa Cristina di Borbone, regina vedova di Sardegna²¹. In una situazione come questa i Benedetti dovettero certamente trovare del terreno fertile per coltivare i loro interessi ben oltre i limiti imposti dalla licenza di scavo che, ai loro occhi, doveva costituire più un lasciapassare nei riguardi del principe Chigi che dell'autorità go-

vernativa, come sembra attestare una lettera anonima del 12 febbraio 1901 inviata al Ministro, nella quale Fausto veniva menzionato ancora una volta insieme ai suoi fedeli e cointeressati interlocutori stranieri, facilmente riconoscibili, nonostante la storpiatura dei nomi:

Sono ormai circa tre anni che alcuni contadini di Grotte S. Stefano vanno manomettendo la grande ed estesa necropoli di Ferento che comprende i territori di Viterbo, di Vitorchiano, Bomarzo e le dette Grotte S. Stefano.

Questi contadini esplorano di notte tempo, derubando senza nessun ordine e contro l'interesse del proprietario del terreno; il capo è un certo Magagni di Grotte S. Stefano sussidiato e sostenuto con denaro da un manutengolo, certo Fausto Benedetti [...].

Può assicurare l'E.V. chi scrive che da detti scavi vennero raccolti importantissimi monumenti i quali furono portati in Firenze e ceduti ad un certo Varren unito ad Elbig sovventori del Fausto Benedetti²².

Reso ancora più arrogante dall'impunità sulla quale era sicuro di poter contare, il Benedetti pose in grande difficoltà Mengarelli e Finelli, portando ben presto l'atmosfera a un livello di esasperazione anche maggiore di quello sperimentato da entrambi a Narce con Paille nell'estate del 1897. Il geometra lugnanese conosceva infatti Benedetti almeno dal 1894, quando aveva monitorato gli scavi di Monte Cerreto, ma è possibile che i due si fossero incrociati già diversi anni prima, al tempo dell'ingresso di Mengarelli nel gruppo di lavoro della *Carta Archeologica*.

La drammatica evoluzione della situazione è documentata in tempo reale dagli appunti che Barnabei riportava nel suo Diario e che lo vedevano seguire con particolare attenzione le gesta dei suoi principali oppositori e le vicende di quello che fino a poco tempo prima era stato il suo piccolo mondo/regno:

Viene da me Mengarelli [...]. Mi dice cose orribili sopra lo scavo Benedetti. Pare che tutto si riduca ad una parata

²⁰ DELPINO 2012, p. 102.

²¹ Sugli scavi veienti tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900 ci limitiamo a rinviare a DELPINO 1999; DELPINO 2009;

DELPINO 2012; DELPINO 2015; DELPINO 2020 con bibl. precedente.

²² BARNABEI, DELPINO 1991, p. 440, app. II, doc. n. 66.

per nascondere gli imbrogli che si fanno nelle retrovie. Ci sono molti scavi clandestini a Grotte di Castro e [...] dietro Formello. [...] Mi dice che finora gli scavi non fanno che confermare ciò che è risultato dai nostri studi nel territorio falisco²³.

All'allarme quasi rassegnato sulla condotta illecita di Benedetti si alternano preoccupazioni di carattere scientifico legate al timore che quelle ricerche potessero fornire ulteriori elementi per suffragare le contestazioni in merito alla validità delle associazioni dei corredi falisci che erano alla base dello "scandalo di Villa Giulia". Tale circostanza fu tuttavia esclusa sin da subito sia in privato che nella relazione pubblicata da Mengarelli all'inizio di aprile, con esplicito e significativo riferimento al magnum opus curato da Barnabei nel 1894:

I sepolcri rimessi in luce dai signori Benedetti, non si differenziano in genere da quelli della necropoli della Bassa Etruria, e specialmente da quelli di Narce, sia per le suppellettili rinvenutevi, sia per la forma e struttura delle tombe, sia per alcune disposizioni rituali²⁴.

La pubblicazione di Mengarelli copriva la prima fase degli scavi descrivendo in modo sintetico ma efficace le 24 tombe rinvenute dal 3 febbraio all'8 marzo. Come attesta il suo Taccuino inedito, Mengarelli continuò a sorvegliare gli scavi almeno sino alla fine di aprile²⁵, nonostante Benedetti li avesse sospesi soltanto nel giugno seguente, come riportato nella sua relazione, «causa un deplorabile incidente che mi costrinse, per assicurare la mia tranquillità, ad abbandonare l'idea di proseguire tale lavoro»²⁶. L'interruzione della sorveglianza da parte di un funzionario scientificamente qualificato costituiva un fatto di per sé piuttosto grave, anche se il custode Finelli continuò a garantirla fino alla fine, come attestano i suoi – purtroppo estremamente sintetici – *Giornali di Scavo* e un cenno dato

al riguardo da Barnabei²⁷. È ancora una volta il *Diario* di quest'ultimo a chiarire senza troppi giri di parole cosa era avvenuto:

Ogni giorno una nuova, e questa è bellissima. Romiti mi dice che in questi giorni è stato qui Finelli, la guardia che è stata messa dal ministero per assistere agli scavi Benedetti a Formello nel territorio veientano. Dice Finelli che non ne può più delle persecuzioni dei Benedetti. Ogni giorno viene a capire meglio che sono dei veri mascalzoni! Pare risulti in modo irrefutabile che i Benedetti facciano gli scavi per conto di Helbig. Fanno di tutto per levarsi dinanzi Finelli. Gli hanno fatto dire dagli scavatori che se egli se ne va a passeggiare, ed assiste meno allo scavo, ci sarà chi gli pagherà gli svaghi e i divertimenti. Non riuscendo con le buone maniere hanno minacciato. Il Benedetti figlio disse a Formello che ha messo a posto pezzi grossi, figuriamoci se può avere paura di una guardia. Pare il proposito sia quello di imbrogliare combinando alcune tombe per donare argomenti a confermare le accuse fatte! Non si capisce come si possa arrivare a tanto!²⁸
[...]

La sera viene da me Finelli. Mi dice che i Benedetti padre e figlio si dimostrano ogni giorno di più veri mascalzoni; vorrebbero imbrogliare le cose. Pare lo scavo di Formello spinto col solo proposito di raccogliere materiali per una pubblicazione che sarebbe firmata da Fausto Benedetti ed invece sarebbe scritta o fatta scrivere da Helbig. Ma pare che anche il principe Chigi, proprietario della tenuta, annusato il pericolo di imbrogli, abbia mandato un suo custode. I Benedetti non si possono muovere! [...]. Da un mese Fausto non assiste allo scavo. Dov'è? Pare abbia simulato una malattia od una indisposizione²⁹.

Nell'interpretazione dei fatti fornita da Barnabei il movente scientifico ancora una volta si affianca a quello economico e sembra quasi prevalere, configurando un piano diabolico nel quale Helbig e Benedetti sarebbero addirittura arrivati a mescolare i contesti veienti pur di dimostrare l'infonda-

²³ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 331, *Diario* del 24/3/1901. La menzione di Grotte di Castro, località prossima al lago di Bolsena, è forse un *lapsus* per la frazione di Grotte di Santo Stefano, citata nella delazione anonima del 12 febbraio in relazione alla vicina area di Ferento.

²⁴ MENGARELLI 1901, p. 239.

²⁵ Il *Taccuino* ("II") è conservato presso l'*Archivio ETRU* e sarà

oggetto di studio in altra sede insieme al *Giornale degli Scavi* redatti dal custode Finelli. L'ultima data riportata nel taccuino sembra essere quella del 30 aprile (ivi p. 114).

²⁶ Cfr. par. 2.2.

²⁷ Vd. *ultra*.

²⁸ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 332, *Diario* del 10/4/1901.

²⁹ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 333, *Diario* del 14/4/1901.

tezza della ricostruzione storico-archeologica derivata dagli scavi falisci. Sembra certo che la qualità e il valore dei materiali rinvenuti – noti almeno per la parte poi acquisita dal Museo di Firenze – fosse un movente ancora più significativo agli occhi di Fausto Benedetti e dei suoi eventuali ‘mandanti’ per indurli a minacciare verbalmente e fisicamente dei sorveglianti governativi. Le scoperte effettuate da Francesca Boitani a partire dal 1980 nella medesima necropoli, circa 150 m a Est dal settore indagato dai Benedetti, mostrano quale fosse il potenziale livello di ricchezza delle sepolture esistenti nell’area, posta subito al di fuori delle mura della città, a controllo strategico dell’antica strada etrusca che, uscendo dalla porta NE, univa Veio a Capena³⁰.

Si arriva così al punto da cui siamo partiti e all’“aggressione” subita l’11 maggio del 1901 da Mengarelli, costretto per amor proprio a querelare i Benedetti e intenzionato a far sospendere lo scavo³¹, cosa che Fiorilli stava per fare se non lo avesse distolto con argomenti evidentemente convincenti il loro avvocato Morello. La posizione assunta da Fiorilli turbò Mengarelli che, intenzionato a trasferirsi a Norma per seguire col Savignoni gli importanti scavi diretti da Pigorini, convinse quest’ultimo a far pressioni su Fiorilli per ottenere soddisfazione dai Benedetti. Barnabei non fu da meno e approfittò della situazione per additare direttamente al Ministro l’ambiguo contegno di Fiorilli, traendone spunto per le proprie vendette personali³². L’intervento di Nasi dovette essere risolutivo e portò alla fine degli scavi già il 15 di giugno³³, in modo piuttosto repentino, come attesta una lettera del 18 dello stesso mese nella quale il ministro del Principe Chigi lamentava «che il sig. Benedetti ha lasciato tutte le buche aperte nel terreno a Monte Michele, quarto Prato la Corte»³⁴.

L’esplorazione della necropoli di Monte Mi-

chele si concludeva in tali circostanze ed è probabile che la cosa non rimanesse senza conseguenze per la già compromessa reputazione dei Benedetti. Certo è che il 25 ottobre 1901 la querela di Mengarelli sortì i risultati sperati, portando alla condanna in primo grado dei Benedetti e al pagamento di una multa di L. 250 per ciascuno. Il *Diario* di Barnabei lascia trasparire una più o meno velata intenzione dell’amministrazione di lasciar correre senza eccessivi accanimenti, per cercare di contenere le polemiche che potevano scaturirne³⁵.

Benedetti poté intanto dedicarsi alla vendita al migliore offerente del frutto delle sue ricerche a Formello e, nel piazzarle sul mercato, provare a dimostrare di essere in grado di darne un’adeguata illustrazione scientifica. Milani si rivelò sotto entrambi i punti di vista il ‘cliente’ ideale e le tombe di Monte Michele offrivano un’ottima opportunità per colmare una lacuna significativa nel suo *Museo topografico*, dotandolo finalmente di materiali di provenienza veiente. Gli ormai consolidati rapporti con i Benedetti costituivano una più che sufficiente garanzia dell’affidabilità dei contesti, riscontrata peraltro sul posto nel corso di un sopralluogo nel quale Milani poté visionare luoghi e materiali, interessandosi – di intesa col Chigi – anche al trasferimento a Firenze della parte meglio conservata del tumulo di Monte Aguzzo³⁶.

V.N.

2. SULLE TRACCE DEL MANOSCRITTO BENEDETTI

2.1 *Dalle ricerche Delpino al recente ritrovamento*

La storia recente del manoscritto Benedetti, seguita alla sua redazione il 22 luglio 1903, è stata oggetto di interesse di Filippo Delpino, il quale ha avuto occasione di scrivere:

2012, pp. 181-182. Nella stessa nota veniva fornito anche un sintetico elenco del materiale trattenuto dai Chigi come propria quota parte degli scavi di Monte Michele, rilasciato da Benedetti il 17 marzo del 1901. Tale data e le circostanze in cui è avvenuta la sospensione delle ricerche inducono a ipotizzare che i Benedetti non abbiano fatto ulteriori cessioni a favore dei Chigi.

³⁰ BOITANI 1982, con importante quadro di unione della planimetria Benedetti con quella degli scavi recenziatori alla fig. 2, pp. 96-97; BOITANI 1983; BOITANI 2012.

³¹ Sulla vicenda si conservano le due opposte relazioni di Mengarelli (11 maggio) e di F. Benedetti (13 maggio): ACS, Ministero della P. I., Direz. Gen. AA.BB.AA, III versamento, 2ª parte, b. 57.

³² BARNABEI, DELPINO 1991, p. 336.

³³ BARNABEI, DELPINO 1991, pp. 343-344.

³⁴ Nota di G. Baronci del 12 giugno 1917, in VAN KAMPEN

³⁵ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 347, *Diario* del 16/10.

³⁶ Da ultimo MICHETTI, VAN KAMPEN 2014.

Della relazione del Benedetti e dei relativi allegati grafici non si hanno ulteriori informazioni. È presumibile che questi documenti siano stati conservati insieme agli altri materiali riferentisi alla redazione delle Notizie degli Scavi, cui fino alla morte attese il Barnabei. È quindi probabile che la relazione del Benedetti sia giunta all'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte fra le Carte Barnabei fattevi depositare da Roberto Paribeni e Giulio Quirino Giglioli alla morte del Barnabei, fondo archivistico che nella attuale consistenza contiene in effetti molteplici documenti riferentisi alla redazione delle Notizie degli Scavi (e dei Monumenti Antichi dei Lincei). Una lunga e minuziosa indagine fra le Carte Barnabei esistenti presso la BIASA (effettuata dall'estensore di queste note nel 1981-82) ha permesso di accertare l'attuale inesistenza della relazione Benedetti in quel fondo archivistico³⁷.

Come indicato e come già accennato sopra, Fausto Benedetti aveva redatto una dettagliata relazione, corredata di apparato grafico specifico (piante e sezioni delle tombe con la localizzazione puntuale dei materiali di corredo) e generale (planimetria dell'area delle tombe indagate). Lo scopo non era solo quello di enfatizzare la qualità dei reperti e la scientificità dell'indagine, provando quindi a innalzarne il valore economico³⁸, ma anche quello di soddisfare la propria ambizione personale, dando comunicazione in una sede scientifica e istituzionale come quella delle *Notizie degli Scavi*. I materiali oggetto del manoscritto furono scavati, ricordiamo, tra l'8 marzo³⁹ e il 15 giugno 1901⁴⁰ e venduti al Museo di Firenze, nella persona del direttore Luigi Adriano Milani; la relazione avrebbe dovuto integrare la pubblicazione di Mengarelli dell'aprile 1901 e con questo obiettivo fu inviata il 27 agosto 1903 da Milani al Ministero dell'Istruzione:

³⁷ BARNABEI, DELPINO 1991, p. 355, n. 41.

³⁸ L'acquisto venne perfezionato al costo di L. 800, «pagate direttamente dal Ministero» (CRISTOFANI 1969, p. 13). La cifra è ricordata anche nella lettera datata 10 ottobre 1903 del Ministro Nasi per le *Notizie degli Scavi* (cfr. *ultra*); da quest'ultima si intuisce inoltre che, a quella data, la vendita non era stata ancora perfezionata: «Avverto infine codesto Ufficio che una parte delle antichità illustrate dal Benedetti saranno acquistate da questo Ministero, per le raccolte del Museo Archeologico di Firenze, al prezzo di lire ottocento».

³⁹ Data di scavo dell'ultima tomba (n. 24) indagata alla presenza di Mengarelli e da lui pubblicata (MENGARELLI 1901,

È noto a codesto ministero come nell'ultima mia gita fatta a Veio ed a Formello io abbia avuto occasione di prendere esatta cognizione oculare delle esplorazioni praticate in quelle località dal sig. Fausto Benedetti nel 1901. Ho potuto constatare che quegli scavi furono condotti con ottima norma così dal lato topografico che da quello oggettivo. I risultati topografici della esplorazione del Benedetti nella necropoli di Monte Michele a Veio, sono consegnati nella qui acclusa relazione, la quale io credo meritevole di essere stampata integralmente nelle Notizie degli Scavi, corredata come essa è dalla pianta generale e dai rilievi topografici annessi alla medesima⁴¹.

Il 10 ottobre il Ministro Nasi inviò a sua volta una nota all'Ufficio degli scavi e delle scoperte di antichità del Regno, invitando a valutare la proposta di Milani e a dare conto della decisione⁴². Il Comitato delle *Notizie degli Scavi* era allora presieduto dal Barnabei il quale, ricevuta la lettera del Ministro, sostanzialmente rifiutò la richiesta, con le motivazioni documentate in una nota già edita da Filippo Delpino:

1901 Marzo. Ispezioni a intervalli sugli scavi di Formello fatti dai Benedetti. Aprile. Id. Maggio. Dopo l'aggressione del 11 maggio furono sospese le ispezioni del Mengarelli. Questo che è stato mandato ha tutto il carattere di una indecenza. Cfr. Notizie Scavi, 1901, 238-246. Era giusto il far continuare questi scavi dopo l'aggressione fatta al Mengarelli? Possiamo pubblicare noi qualche cosa, che dopo la pubblicazione fatta dal Mengarelli significherebbe riprovazione di ciò che il Mengarelli pubblicò? Vero è che il Mengarelli descrisse 24 tombe, fino a quella scoperta l'8 di marzo, e che vi rimangono a descrivere le tombe che furono esplorate fino all'11 di maggio giorno dell'aggressione. Ma allora il principio del più elementare riguardo

p. 245).

⁴⁰ Data dell'interruzione degli scavi per intervento del Ministro Nasi (cfr. *supra* par. 1.2).

⁴¹ Archivio Soprint. Arch. Toscana, Esercizio 1903, Scavi, pos. F, ins. 22, lettera del 27 agosto 1903, prot. n. 1359 (BARNABEI, DELPINO 1991, p. 355, n. 41).

⁴² Il testo della lettera era stato desunto dalla relativa minuta, trascritta in BARNABEI, DELPINO 1991, p. 355, n. 41, conservata presso l'ACS, Min. P.I., AA.BB.AA., III vers., 2' parte, b. 88, lettera 10 ottobre 1903, prot.n. 15902. Oggi abbiamo a disposizione la lettera originale, rinvenuta assieme al manoscritto (vd. *ultra*).

impono che si dica al Mengarelli di completare la sua relazione, descrivendo le tombe scoperte dall'8 marzo (tombe 24) fino all'11 maggio. Certamente sarebbe ridicolo, dopo aver pubblicato le 20 tombe descritte dal Mengarelli colle indicazioni giornaliera, il pubblicare le tombe descritte dal sig. Fausto Benedetti, che sono indicate e si susseguono in questa guisa: tomba del picchetto n. 9, tomba A, tomba XXV, tomba W, tomba XIV, tomba a fossa VII, tomba a camera II, tomba a camera III, tomba del cappello a tre pizzi. La relazione del Benedetti presentata dal prof. Milani porta la data: Firenze 22 luglio 1903. Bisogna prima di tutto sentire il parere dell'ing. Mengarelli e poi consultare il giornale della guardia Finelli. La cosa più semplice, se il Mengarelli non pubblicò più nulla (come a me sembra) dopo il 20 marzo 1901, sarebbe quella di pubblicare le vecchie notizie desunte dal giornale della guardia Finelli⁴³.

Da quel momento si sono perse le tracce del manoscritto Benedetti tanto da portare Mauro Cristofani a pubblicare il catalogo dei materiali dalla necropoli di Monte Michele conservati presso il Museo Archeologico di Firenze basandosi essenzialmente su una succinta nota e su un elenco dei materiali redatto per la cessione al Museo⁴⁴:

Un gruppo di oggetti, provenienti dagli scavi Benedetti, non menzionati nella relazione del Mengarelli, entrò a far parte delle collezioni del Museo di Firenze nel 1903 e, fino all'alluvione del 4 novembre 1966, era sistemato in due vetrine a muro della sala X del Topografico, ma la sua esposizione prescindeva dalle associazioni tombali e seguiva piuttosto, nella presentazione degli oggetti, un criterio tipologico. Fino ad oggi, salvo alcune eccezioni, gli oggetti sono rimasti sconosciuti, ma ancora più inedita è la loro associazione⁴⁵.

Nel 2016, nel corso di una ricerca presso l'Archivio del Museo di Villa Giulia⁴⁶ mirata a reperire documentazione inedita sulle tombe di età arcaica dalla città di Veio, è stata rinvenuta una cartellina di cartoncino che recava sulla copertina la scritta *Veio. Relazione sugli scavi della necropoli di Monte Michele a Veio*.

⁴³ BA, Carteggio Barnabei, b. 473, ins. 6, cit. in BARNABEI, DELPINO 1991.

⁴⁴ Archivio Sopr. Ant. Etruria F/22/1903 (da CRISTOFANI 1969, p. 13).

⁴⁵ CRISTOFANI 1969, p. 13.

Michele a Veio (Fig. 1). Al suo interno erano contenuti:

- due foglietti con la lettera manoscritta originale del Ministro Nasi all'Ufficio degli Scavi (Fig. 2).
- Un foglio protocollo che recava, sulla prima facciata, l'appunto manoscritto: *Agosto 1903. Relazione per le Notizie degli Scavi. mandare le relative bozze di stampa a me. Luigi A. Milani. Sono allegati N. 11 disegni fra cui la pianta generale della necropoli esplorata* (Fig. 3).
- All'interno di quest'ultimo erano conservati 5 fogli manoscritti fronte/retro e firmati *Firenze 22 luglio 1903. Fausto Benedetti*, con la relazione sugli scavi.
- Allegati alla relazione erano presenti 10 cartoncini con i rilievi di dettaglio delle singole tombe (piante e sezioni).

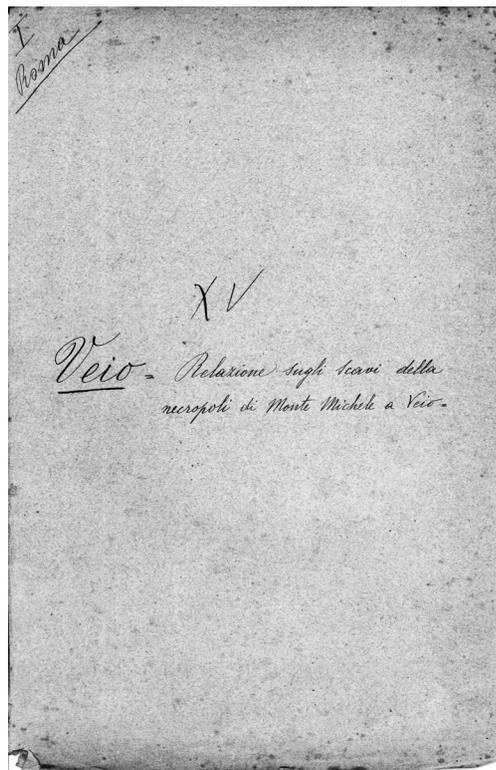


Fig. 1. Copertina della cartellina contenente il manoscritto Benedetti (inedita, Archivio ETRU).

⁴⁶ La ricerca era svolta nell'ambito del Dottorato in Archeologia dell'autore (curriculum Etruscologia) presso la Sapienza Università di Roma, titolo del progetto: "Società e ideologia funeraria nel territorio di Veio tra arcaismo ed età tardo classica".

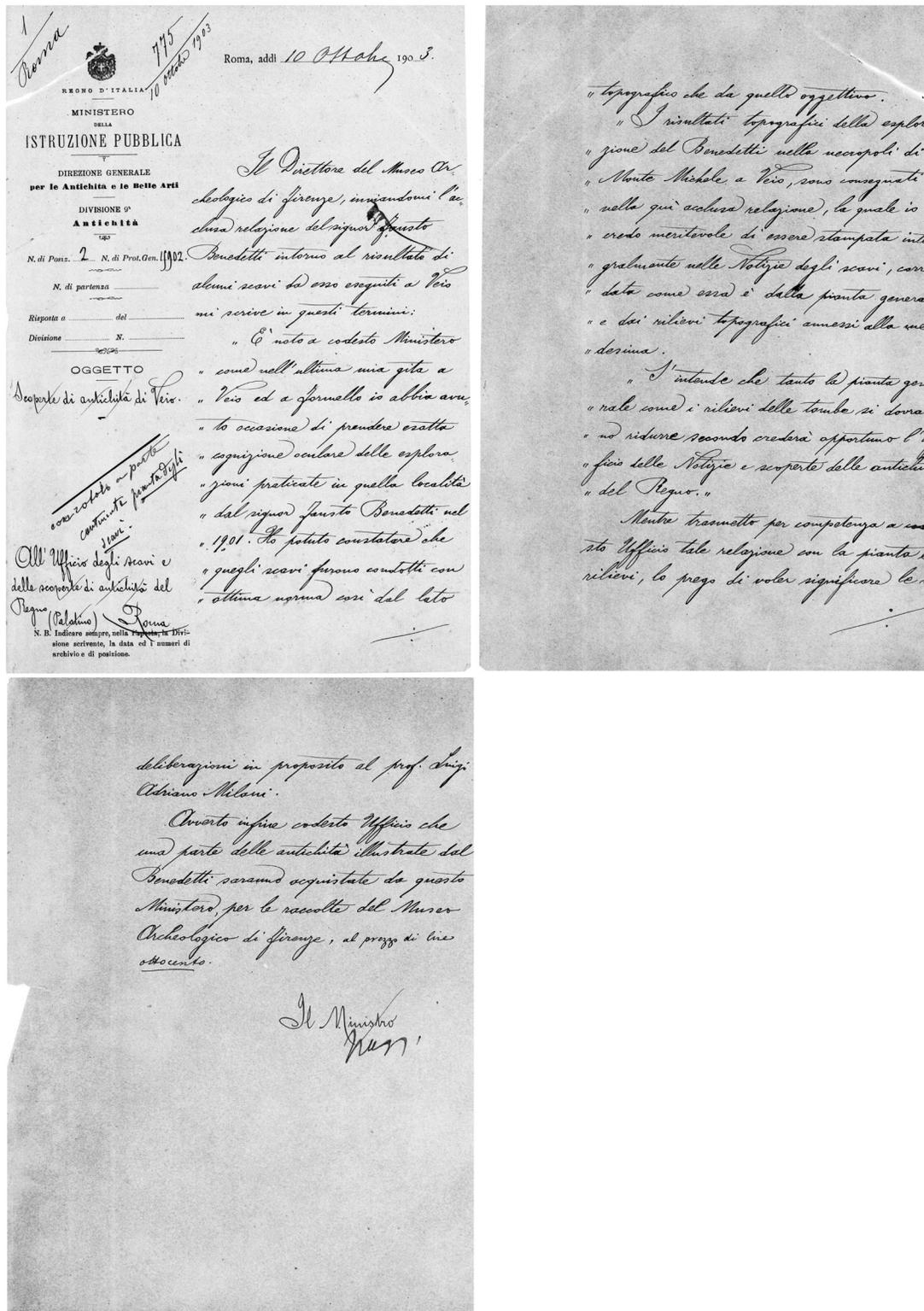


Fig. 2. Lettera di trasmissione del Ministro Nasi, datata 10 ottobre 1903, indirizzata all'“Ufficio degli scavi e delle scoperte di antichità del Regno”, che accompagnava il manoscritto Benedetti (inedita, *Archivio ETRU*).

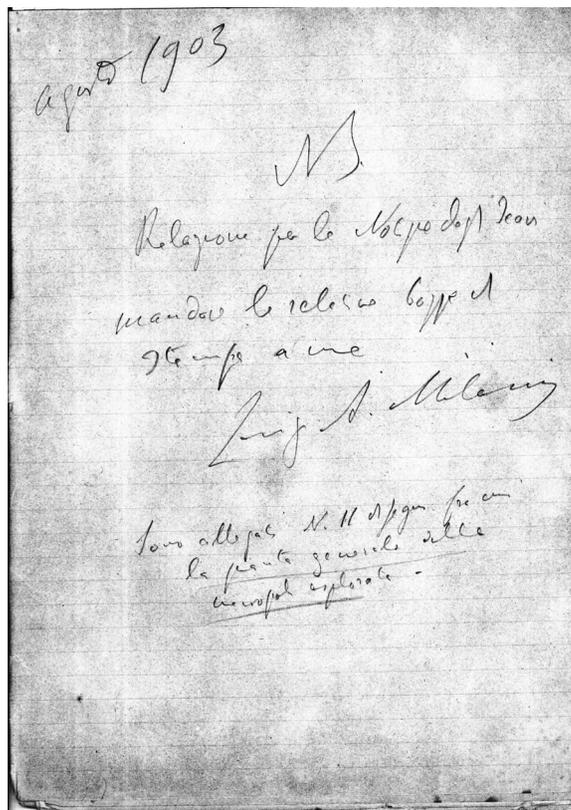


Fig. 3. Appunto di Luigi Adriano Milani, datato agosto 1903, allegato al manoscritto Benedetti (inedita, *Archivio ETRU*).

Nel quadro finora delineato appare chiaro il valore del ritrovamento del manoscritto, che consente di colmare da un lato una lacuna archivistica, fornendo uno dei tasselli rimasti finora irreperibili del mosaico sulle vicende legate agli scavi presso la necropoli di Monte Michele; dall'altro lato restituisce, come si vedrà, un'importante serie di informazioni che si dimostreranno indispensabili per la ricostruzione archeologica del contesto sepolcrale.

⁴⁷ Il Ministro Nasi riporta, nella sua lettera di accompagnamento al manoscritto, il testo di Milani virgolettato: «I risultati topografici della esplorazione del Benedetti nella necropoli di Monte Michele a Veio, sono consegnati nella qui acclusa relazione, la quale io credo meritevole di essere stampata integralmente nelle *Notizie degli Scavi*, corredata come essa è dalla pianta generale e dai rilievi topografici annessi alla medesima. Si intende che tanto la pianta generale come i rilievi delle tombe si dovranno ridurre secondo crederà opportuno l'Ufficio delle *Notizie e scoperte delle antichità del Regno*».

Rimangono irrisolti alcuni dubbi sul percorso che il manoscritto affrontò dopo il sostanziale rifiuto di pubblicazione da parte di Barnabei. Come ha evidenziato Delpino, sarebbe stato naturale ritrovarlo tra le *Carte Barnabei* presso l'INASA, assieme ad altri materiali relativi alla redazione delle *Notizie degli Scavi*; in seconda istanza sarebbe apparso plausibile un suo ritorno al Museo di Firenze, mentre la sua presenza nell'*Archivio ETRU* dipende molto probabilmente dall'iniziativa dello stesso Barnabei che, come quest'ultimo lascia intendere nei suoi *Diari*, dovette trasmetterla a Mengarelli per l'eventuale seguito di competenza, non solo in quanto testimone ed editore della prima fase degli scavi ma anche perché all'epoca si trovava per varie ragioni ad assolvere le funzioni e le responsabilità di direttore del Museo di Villa Giulia nel lungo e travagliatissimo periodo che precedette l'insediamento di Giuseppe Angelo Colini (1908).

2.2 Le novità fornite dal manoscritto. Alcune anticipazioni

Un primo elemento che merita una riflessione specifica riguarda la planimetria generale che doveva essere allegata al manoscritto, come segnalato da Milani sia nella lettera di trasmissione al Ministero⁴⁷, sia nel suo appunto allegato al manoscritto (Fig. 3)⁴⁸, e come indicato, d'altronde, nel manoscritto stesso⁴⁹. Nella cartellina ritrovata, però, la planimetria generale non era purtroppo presente; per il suo formato "topografico" doveva verosimilmente essere conservata in forma di rotolo e dunque separata dalla cartellina. Cristofani, nella sua pubblicazione sulla risistemazione fiorentina dei materiali di Monte Michele, indica che: «dalla planimetria che presento, redatta da Enrico Stefani,

⁴⁸ *Agosto 1903. Relazione per le Notizie degli Scavi. mandare le relative bozze di stampa a me. Luigi A. Milani. Sono allegati N. 11 disegni fra cui la pianta generale della necropoli esplorata.*

⁴⁹ Nella seconda pagina del manoscritto, ad aprire il catalogo delle sepolture, è indicato: «Darò alle tombe che descrivo un ordine cronologico. Il numero d'ordine delle tombe corrisponderà a quello che è segnato nel rilievo topografico fig. 1». Inoltre, i rilievi delle tombe riportati nei cartoncini allegati al manoscritto, iniziano da Fig. 2.

gentilmente trasmessami da Mario Torelli, è piuttosto evidente che dalla via antica si dipartiva un viottolo corrispondente all'avvallamento esistente fra i due rilievi del colle»⁵⁰. Appare dunque lecito immaginare che Torelli, allora funzionario presso il Museo di Villa Giulia (1964-1969), abbia reperito la planimetria di Monte Michele nell'Archivio del Museo, separata dal manoscritto – del quale ignorava evidentemente l'esistenza – e l'abbia inviata a Cristofani per la sua pubblicazione. A conferma dell'ipotesi che la planimetria pubblicata da Cristofani corrisponda alla pianta generale originariamente allegata al manoscritto sembra essere la nomenclatura utilizzata per indicare le tombe, perfettamente rispondente al catalogo Benedetti e completamente differente, invece, da quella utilizzata ad esempio da Mengarelli e da Finelli. La realizzazione per mano di Enrico Stefani – disegnatore al seguito di Mengarelli – è spiegabile con una possibile commissione diretta dei Benedetti, nel periodo successivo all'allontanamento del Mengarelli stesso dal sito⁵¹. Un ulteriore elemento sul quale sarà necessario un approfondimento è la presenza di un consistente nucleo di tombe indicate nella planimetria, le quali però non corrispondono né a quelle scavate dal Mengarelli, né risultano annoverate nel catalogo Benedetti⁵². Tale fenomeno potrebbe essere spiegato alla luce del movente che ha condotto alla redazione del manoscritto: la vendita dei materiali dei corredi al Museo di Firenze; in quest'ottica, le sepolture non considerate nel manoscritto Benedetti potrebbero essere state rinvenute spoliare e quindi inutili allo scopo, in quanto prive di suppellettili. Oppure potrebbero aver restituito oggetti che non sono però confluiti nel lotto venduto da Benedetti a Firenze.

⁵⁰ CRISTOFANI 1969, p. 11; la planimetria generale è la Tav. I.

⁵¹ Sarà necessario verificare presso gli archivi del Museo di Firenze l'eventuale presenza della planimetria originale, o ancora nell'*Archivio ETRU*, qualora fosse stata da Cristofani riconsegnata, con la speranza di desumere ulteriori elementi sulla sua origine. Invero, Benedetti nel manoscritto dichiara di essere lui l'autore della planimetria («Un rilievo da me eseguito...»; vd. *ultra*).

⁵² Si contano nella planimetria 40 tombe numerate (delle quali 10 catalogate nel manoscritto; vd. *ultra*), oltre ad almeno altre 18 senza numerazione.

Un'ultima suggestione che vogliamo proporre concerne invece la possibilità che esista una sovrapposizione tra le tombe indagate alla presenza di Mengarelli e quelle riportate nel manoscritto Benedetti e, più precisamente, la tomba 23/XIV⁵³. La descrizione di Mengarelli della tomba 23 recita:

*Area sepolcrale simile alla precedente, lunga m. 3,15, larga anteriormente m. 2,47 e in fondo m. 2,93. Anch'essa si apriva a valle, ov'erano praticati due gradini. Nella parete di fondo si trovarono tre loculetti di varia profondità, del tutto devastati in antico. Ciascuno di essi aveva un'apertura rettangolare di m. 0,35 di largh. e m. 0,47 di alt., con battente di 4 a 5 cm. tutto all'ingiro, entro cui s'incastava un tegolo di circa m. 0,44 X 0,58 che serviva di chiusura. Dei tegoli si trovarono i rottami sparsi fra la terra. Nessun oggetto*⁵⁴.

Nel manoscritto Benedetti la tomba XIV è così descritta:

Due gradini davano accesso a un atrio di forma trapezoidale scavato nel masso e senza volta. Nel lato di fronte ai gradini s'aprono tre nicchie nelle quali sia gli stipiti che gli architravi, avevano un incavo per appoggiarvi delle larghe tegole che servivano per chiudere queste nicchie con entro i loro vasi cinerari (Vedi fig 5, 5a, 5b). Nello sterro si rinvenne, oltre ai frammenti delle tegole, un piccolo frammento d'una kylix greca della seconda metà del quinto Sec. A.C.

La forte somiglianza delle descrizioni della sepoltura, ivi compresa la precisa rispondenza nelle misure desunte dal rilievo allegato al manoscritto (Fig. 4)⁵⁵ e il fatto che la 23 sia stata la penultima tomba scavata prima che Mengarelli abbandonasse la supervisione dello scavo, autorizzano a supporre

⁵³ L'ipotesi era stata già avanzata in ARIZZA 2020, pp. 170-172. In quella sede erano state presentati, su autorizzazione del Museo di Villa Giulia, i rilievi inediti delle tombe XIV e W dal manoscritto Benedetti.

⁵⁴ MENGARELLI 1901, p. 245. La tomba precedente, la n. 22, era così descritta: «Area sepolcrale di forma rettangolare, lunga m. 3,50 e larga m. 2,8, incavata a mezza costa nel masso tufaceo. Si scendeva in essa mediante tre gradini dal lato aperto a valle».

⁵⁵ Pianta e sezioni parzialmente riprodotte in ARIZZA 2020, pp. 171-172.

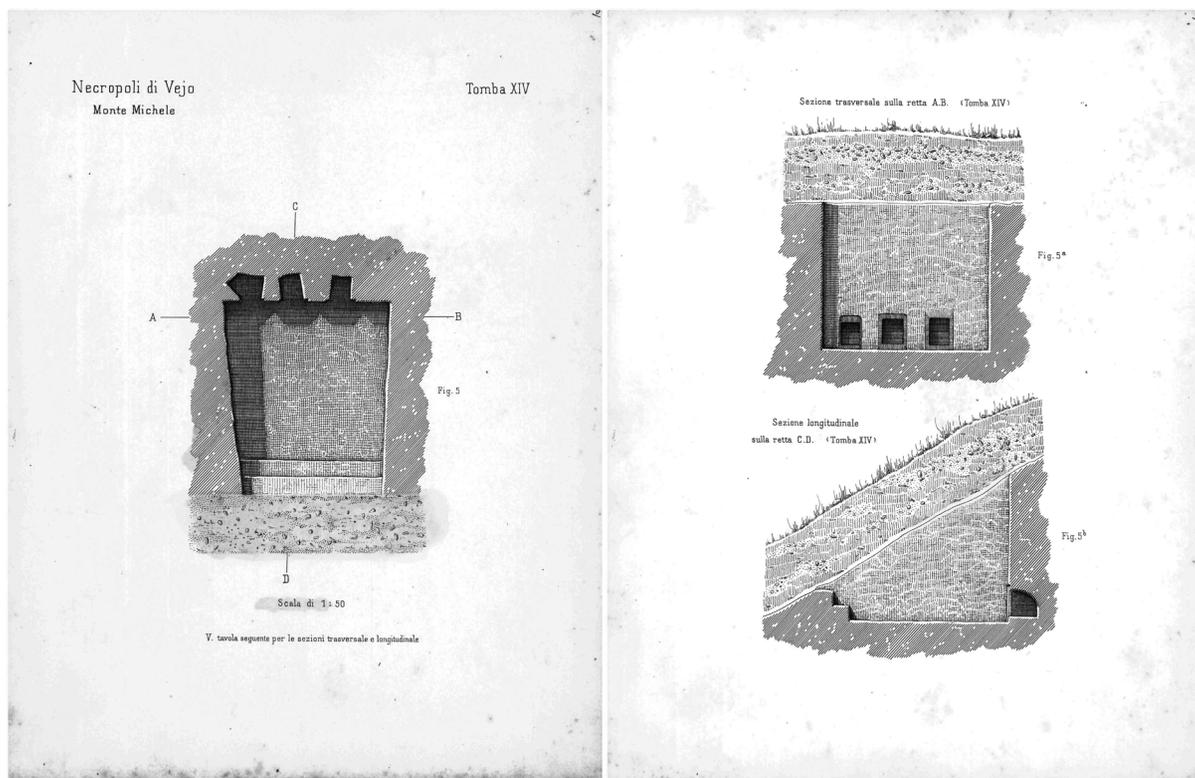


Fig. 4. Rilievi della Tomba XIV (pianta e sezioni) allegati al manoscritto Benedetti (*Archivio ETRU*; parzialmente editi in ARIZZA 2020, pp. 171-172).

che si tratti della stessa tomba. Peraltro, la rarità all'interno di questa tipologia di sepolture della presenza di ben tre nicchie⁵⁶ sembrerebbe corroborare questa ipotesi. Rimarrebbe quindi da spiegare perché il Benedetti abbia deciso di inserire questa tomba nella sua relazione per la vendita dei corredi a Firenze, dal momento che all'interno non vi erano sostanzialmente materiali⁵⁷. Si propongono due spiegazioni, al momento altrettanto verosimili: la prima è che la tomba sia stata annoverata per poter inserire la *kylix* attica nel lotto di vendita; in tal caso la coppa andrà ricercata, nel catalogo di Cristofani, nella serie di materiali non descritti dettagliatamente perché privi di provenienza cer-

ta⁵⁸. La seconda ipotesi invece è che il Benedetti, forse su indicazione di Milani, abbia arricchito la relazione anche con tombe prive di corredo, delle quali è comunque fornita una precisa descrizione oltre a una dettagliata pianta con sezione, per conferire scientificità al lavoro e renderlo consono ad essere pubblicato sulle *Notizie degli Scavi*, come continuazione dell'articolo di Mengarelli.

Non potendo, in questa sede, analizzare nel dettaglio tutti i dati che è possibile raccogliere dalla lettura attenta del manoscritto, oltre ad aver fornito la notizia del ritrovamento e ad averne ricostruito il quadro storico di provenienza, crediamo utile, in un contributo preliminare, presentare il brano

⁵⁶ ARIZZA 2020, pp. 382-383; si conta un solo altro caso di tomba "a tramite" con tre nicchie per le incinerazioni, nella necropoli di Grotta Gramiccia (la tomba 419: ARIZZA 2020, pp. 101-107).

⁵⁷ Invero va puntualizzato che nel manoscritto è segnalata la presenza di un frammento di *kylix* di importazione ("greca")

recuperato dallo sterro, che però non è catalogato da Cristofani.

⁵⁸ Vd., ad esempio, CRISTOFANI 1969, p. 15 che, riferendo dell'elenco delle antichità cedute al Museo di Firenze, trascrive: «Vasetti, tazze e frammenti di varie epoche trovati sparsi nella stessa località ... Aggiungì suppellettile di altra tomba».

di apertura del manoscritto, dai toni “romantici”, che serve al Benedetti per inquadrare le esplorazioni e introdurre il catalogo (Fig. 5):

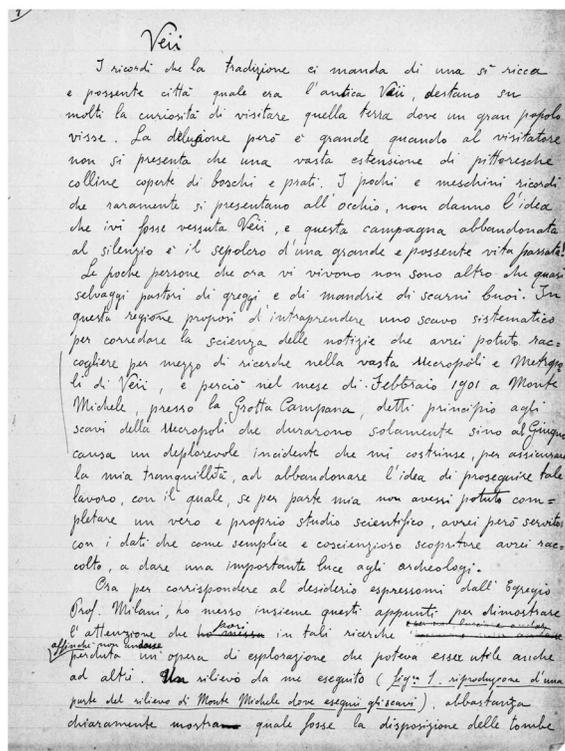


Fig. 5. Prima pagina del manoscritto Benedetti (inedita, Archivio ETRU).

I ricordi che la tradizione ci manda di una sì ricca e possente città quale era l'antica Veii, destano su molti la curiosità di visitare quella terra dove un gran popolo visse. La delusione però è grande quando al visitatore non si presenta che una vasta estensione di pittoresche colline coperte di boschi e prati. I pochi e meschini ricordi che raramente si presentano all'occhio, non danno l'idea che ivi fosse vissuta Veii, e questa campagna abbandonata al silenzio è il sepolcro d'una grande e possente vita passata!

Le poche persone che ora vi vivono non sono altro che quasi selvaggi pastori di greggi e di mandrie di scarni buoi. In questa regione proposi di intraprendere uno scavo sistematico per corredare la scienza delle notizie che avrei potuto raccogliere per mezzo di ricerche nella vasta Necropoli e Metropoli di Veii, e perciò nel mese di Febbraio 1901 a Monte Michele, presso la Grotta Campana, detti principio agli scavi della Necropoli che durarono solamente sino al Giugno causa un deplorabile incidente che mi costrinse, per assicurare la mia tranquillità, ad abbandonare l'idea di proseguire tale lavoro, con il quale, se per parte mia non avessi potuto completare un vero e proprio studio scientifico, avrei però servito con i dati che come semplice e coscienzioso scopritore avrei raccolto, a dare una importante luce agli archeologi.

per assicurare la mia tranquillità, ad abbandonare l'idea di proseguire tale lavoro, con il quale, se per parte mia non avessi potuto completare un vero e proprio studio scientifico, avrei però servito con i dati che come semplice e coscienzioso scopritore avrei raccolto, a dare una importante luce agli archeologi.

Ora per corrispondere al desiderio espressomi dall'Egregio Prof. Milani, ho messo insieme questi appunti per dimostrare l'attenzione che posi in tali ricerche affinché non andasse perduta un'opera di esplorazione che poteva essere utile anche ad altri. Un rilievo da me eseguito (fig.ra 1. riproduzione d'una parte del rilievo di Monte Michele dove eseguii gli scavi), abbastanza chiaramente mostra quale fosse la disposizione delle tombe e delle antiche vie, e quale sarebbe stata l'idea mia se avessi potuto seguire l'esplorazione.

Prima d'illustrare le poche notizie da me raccolte durante lo scavo, devo, per atto di gratitudine, ringraziare l'E.mo Principe Don Mario Chigi che mi concesse di fare scavi nel suo territorio, e dimostrare la mia riconoscenza al Comm. Fiorilli (Direttore Generale delle Antichità e belle Arti), che mi accordò subito il permesso di scavo.

L'opera alla quale mi accinsi, benché ardua, causa il continuo succedersi di esploratori, mi sarebbe stata di soddisfazione anche per il solo lavoro topografico che mi ero proposto di eseguire.

L'avidità dell'oro spinse per primi i vincitori Romani a derubare e devastare quasi tutte le tombe, non risparmiando anche quelle della più antica epoca, le tombe a fossa, che nelle altre necropoli dell'Etruria furono quasi sempre lasciate vergini causa la scarsità di oggetti preziosi in esse racchiuse.

Benché io andassi in cerca di quei sepolcri che non dessero segno d'una recente visita, pure li trovai tutti rovinati più che dal tempo, dalla mano dei primi violatori, i quali non si riguardarono dal distruggere tutto ciò che non appagava la loro cupidigia. Tra molti frammenti di vasi dell'Ottavo Sec. A.C. rinvenni persino pezzi di vasi Aretini, perciò le tombe da me esplorate non possono prestarsi ad uno studio sui costumi originali riguardo alla disposizione delle suppellettili, e mi limiterò soltanto a dare quelle poche notizie che si riferiscono alla topografia della piccola zona da me esplorata ed al tipo vario delle tombe più conservate che scoprii.

Segue la descrizione di dieci tombe, presentate in ordine cronologico, con indicazioni delle architetture sepolcrali e dei materiali di corredo abbastanza dettagliate. Nella tabella sinottica alla Fig.

6, elaborata per l'occasione, sono state inserite le diverse tombe indagate, secondo le nomenclature utilizzate da Benedetti e da Cristofani⁵⁹. Da questo schema prende avvio la revisione, attualmente in corso, della catalogazione dei materiali fiorentini proposta da Cristofani, alla luce delle preziose informazioni inedite raccolte. Delle dieci tombe descritte dal Benedetti, soltanto la metà, come si vede dalla tabella, corredata da un apparato grafico; peraltro, non è esplicitato l'autore dei bellissimi rilievi e non si esclude che possa essere stato lo stesso Stefani, il quale, oltre ad aver redatto forse la planimetria generale, potrebbe aver realizzato i disegni di dettaglio.

Un ulteriore elaborato, che riteniamo utile presentare in questa sede, è rappresentato dalla planimetria composita in Fig. 7⁶⁰: il rilievo sovrappone le esplorazioni Mengarelli, documentate nell'articolo del 1901⁶¹, gli scavi Benedetti svolti tra marzo e giugno 1901 e documentati nella pianta generale che doveva essere allegata al manoscritto⁶² e, infine, le indagini di Francesca Boitani, condotte a partire dagli anni '80⁶³. Lo scopo della tavola è quello di tentare una ricomposizione della configurazione generale dell'importante necropoli veiente di Monte Michele.

A scopo puramente esemplificativo vogliamo presentare, infine, il caso di alcuni materiali che, grazie al ritrovamento del manoscritto, è stato possibile riconsiderare nella loro collocazione cronologica.

Nel catalogo di Cristofani sono descritti i materiali provenienti da una tomba che egli rinomina G⁶⁴ e indica: «La tomba che viene definita G corrisponde al corredo che nella "Nota" risulta provenire dalla tomba W»⁶⁵. La nota alla quale fa riferimento è il succinto elenco di materiali ceduti al Museo che egli aveva a disposizione⁶⁶. I vasi descritti sono due:

il primo è un'olla stamnoide triansata di bucchero, con coperchio; la seconda un'anfora etrusco-corinzia, ricondotta da Szilágyi alla mano del *Pittore della Heracle*⁶⁷ e dunque datato agli anni 580-570 a.C. Nel lavoro di analisi di Luciana Drago del 1997 sulle tombe di età arcaica di Veio⁶⁸, la studiosa aveva preso in considerazione l'olla di bucchero, basando le proprie considerazioni sull'unica fonte che aveva a disposizione e cioè il catalogo di Firenze. Con l'obiettivo di inquadrare la datazione di questa tipologia di manufatti, presenti in altri contesti veienti oltre a Monte Michele ma privi di ulteriori oggetti di accompagnamento che potessero fornire un'ancora cronologica, propose di legarne la datazione a quella dell'anfora etrusco-corinzia, e quindi a cavallo tra primo e secondo quarto del VI sec. a.C.⁶⁹. In un recente lavoro di revisione delle tombe di Veio, questa tipologia di manufatti⁷⁰ è stata sottoposta a nuova analisi e la datazione proposta da Luciana Drago per l'esemplare da Monte Michele appariva eccessivamente alta, se considerata in relazione alla tipologia architettonica delle tombe oggetto dello studio⁷¹, datate non prima della metà del VI sec. a.C. Il ritrovamento del manoscritto Benedetti ha consentito, come si vedrà, di chiarire la questione che, altrimenti, avrebbe rischiato di rappresentare un'aporia nella letteratura. Nel manoscritto Benedetti la tomba W (G di Cristofani) è descritta come segue:

Nel declivio della collina s'apriva una fossa lunga circa quattro metri e mezzo e sparsi tra la terra che la riempiva, rinvenni frammenti fittili tra i quali quelli di un'anfora di forma rodica con zone di animali dipinti in rosso scuro rappresentanti sfingi, pantere, grifi etc. A sinistra di questa fossa si rinvenne un seppellimento di epoca posteriore il quale deve aver probabilmente guastato parte del lavoro

⁵⁹ È utile ricordare che Cristofani, per la redazione del catalogo e in assenza del manoscritto Benedetti, aveva proceduto a rinominare le tombe dalle quali provenivano i materiali di Monte Michele al Museo di Firenze.

⁶⁰ L'elaborazione della sovrapposizione si deve alla cortesia e alla professionalità di Alessandro Pintucci, che si ringrazia per la preziosa collaborazione.

⁶¹ MENGARELLI 1901, p. 31, fig. 1.

⁶² Sulla pianta generale vd. *supra*.

⁶³ La studiosa aveva pubblicato un primo quadro di unione in BOITANI 1982, fig. 2 pp. 96-97 ma non erano stati inseriti gli

scavi Mengarelli. Vd. *supra* nota 30.

⁶⁴ CRISTOFANI 1969, pp. 44-45, fig. 22 e tav. XXIII.

⁶⁵ CRISTOFANI 1969, p. 44, nota 1.

⁶⁶ Vd. *supra* alla nota 44.

⁶⁷ SZILÁGYI 1998, pp. 291-314, n. 9.

⁶⁸ DRAGO TROCCOLI 1997.

⁶⁹ DRAGO TROCCOLI 1997, p. 246, in particolare nota 14.

⁷⁰ Revisione presentata in ARIZZA 2020, in particolare alle pp. 176-179 e 412-413.

⁷¹ ARIZZA 2020, p. 412.

Data di scavo	Mengarelli 1901			Manoscritto Benedetti			Cristofani 1969
	Nome tomba	Descrizione	Rilievo	Nome tomba	Descrizione	Rilievo	Nome tomba
03/02/1901	1 (I)	"(...) fossa sepolcrale con loculo per deposito della suppellettile"					
03/02/1901	2 (II)	"Pozzetto circolare scavato nella terra compatta"	Fig. 2				
06/02/1901	3 (III)	"Pozzetto"					
06/02/1901	4 (IV)	"Sepolcro incompleto (...) Rimaneva, solo, verso monte, una specie di piccolo loculo"					
06/02/1901	5 (V)	"Pozzetto circolare"					
06/02/1901	6	"Piccola fossa"	Fig. 3				
06/02/1901	7	"Fossa (...) munita di loculo sepolcrale"					
08/02/1901	8 (VI)	"Fossa con loculo simile alla precedente"					
08/02/1901	9 (VII)	"Sepolcro (...) solo parzialmente esplorato"					
15/02/1901	10 (VIII)	"Piccola camera di pianta rettangolare (...) munita di banchina"					
15/02/1901	11	"Camera franata, simile in tutto alla precedente"					
16/02/1901	12 (IX)	"Camera di pianta rettangolare, simile alle predette"	Fig. 4				
26/02/1901	13 (X)	"Camera di pianta rettangolare (...) con banchina"	Fig. 5				
26/02/1901	14	"Altra camera simile alla precedente"					
26/02/1901	15 (XI)	"Fossa (...) con loculo profondo"	Fig. 6				
26/02/1901	16	"Fossa con loculo, simile, ma più grande della precedente"	Fig. 6				
27/02/1901	17	"Camera di pianta rettangolare (...) con banchina continua"					
27/02/1901	18 (XII)	"Camera con volta in gran parte caduta, con banchina"	Fig. 7				
27/02/1901	19	"Piccolissima camera con volta franata e con banchina"	Fig. 8				
01/03/1901	20 (XIII)	"Camera (...) con banchina"					
01/03/1901	21 (XIV)	"Camera (...) con banchina"					
02/03/1901	22	"Area sepolcrale di forma rettangolare"	Fig. 9				
04/03/1901	23	"Area sepolcrale simile alla precedente"		Tomba XIV	"Atrio di forma trapezoidale"	Figg. 5 e 5a	
08/03/1901	24	"Area sepolcrale simile alla precedente"					
Tra il 09/03/1901 e il 15/06/1901				Tomba del picchetto n. 9	"Fossa a pianta trapezoidale"	Figg. 2, 2a, 2b e 2c	A
				Tomba A	"Fossa a pianta rettangolare"	Figg. 3 e 3a	B
				Tomba XXV	"Camera a pianta rettangolare con loculo"		D
				Tomba W	"Fossa"	Figg. 4 e 4a	G
				Tomba XL	"(...) grande tomba"		
				Tomba a fossa VII	"Fossa a pianta rettangolare"		
				Tomba a camera II	"Camera sepolcrale"		
			Tomba a camera III	"Tomba a camera"	Figg. 6 e 6a		
			Tomba del cappello a tre pizzi	"Tomba a camera comune ed a pianta quasi quadrata"		E	

Fig. 6. Tabella sinottica delle tombe scavate da Mengarelli e dai Benedetti nel 1901, con le relative nomenclature (elaborazione M. Arizza).

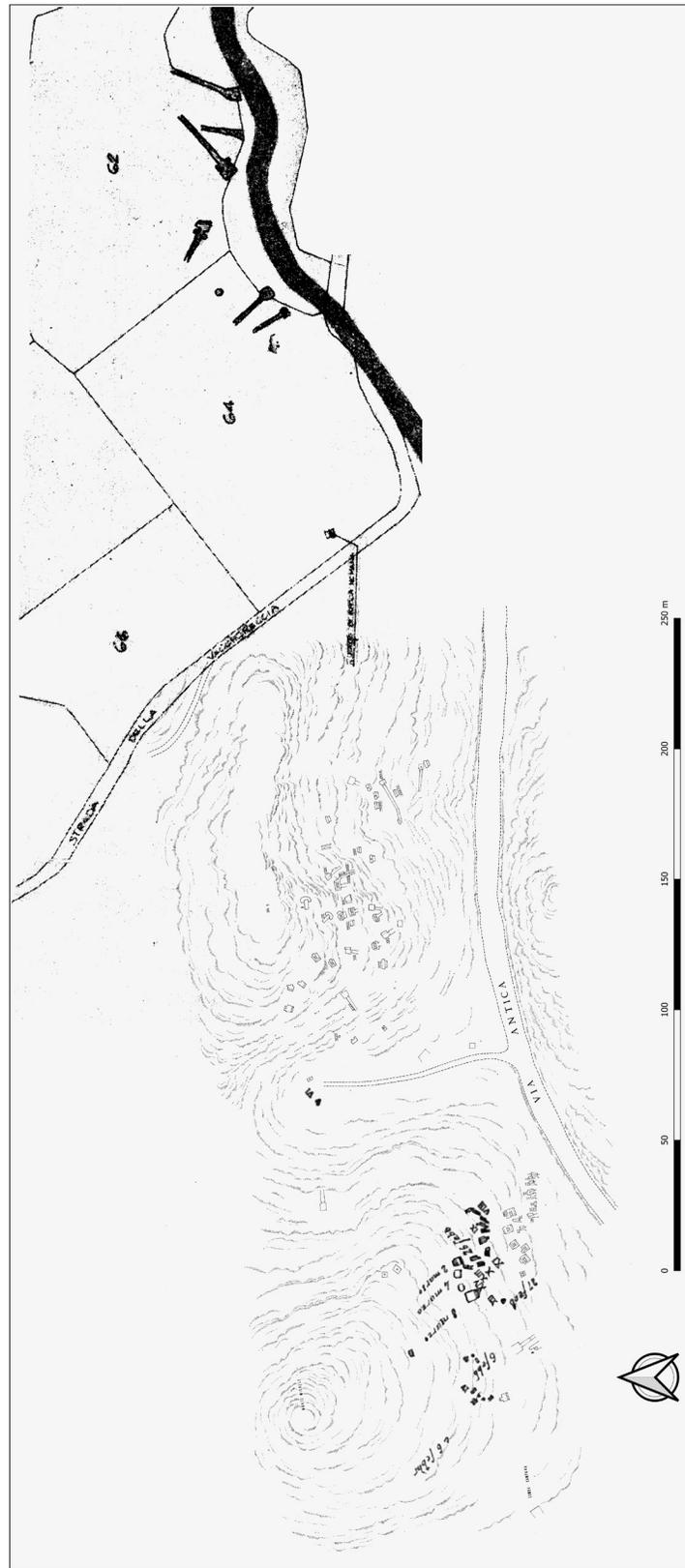


Fig. 7. Tavola composita delle planimetrie generali delle tombe scavate nella necropoli di Monte Michele: scavi Mengarelli nella porzione occidentale, con le indicazioni delle date di scavo (MENGARELLI 1901, fig. 1); scavi Benedetti nella porzione centrale (CRISTOFANI 1969, Tav. I); scavi Boitani, nella porzione orientale (BOITANI 1982, fig. 2). Elaborazione A. Pintucci.

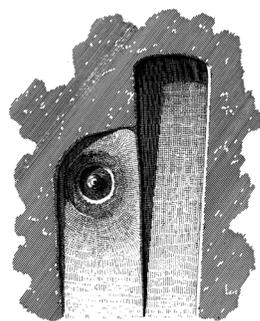
che aveva relazione con la fossa. Tale seppellimento consiste in un cinerario di bucchero con quattro piccole anse, a bastoncino curvo, disposte superiormente intorno al corpo che ha alcune striature orizzontali. Il coperchio, pure di bucchero, del cinerario ha la sommità terminante in un pomino, la forma del quale, rammenta alcuni cippi funebri a guisa di pina scoperti nella necropoli Orvietana: questo cinerario era posato sul fondo di un pozzetto a pianta circolare e pieno di terra (Vedi pianta e sezione fig. 4 – 4a).

Come indicato chiaramente sia nella descrizione, sia negli allegati grafici (Fig. 8), non si tratterebbe di un'unica struttura, come aveva creduto Cristofani, bensì di due tombe distinte: una più

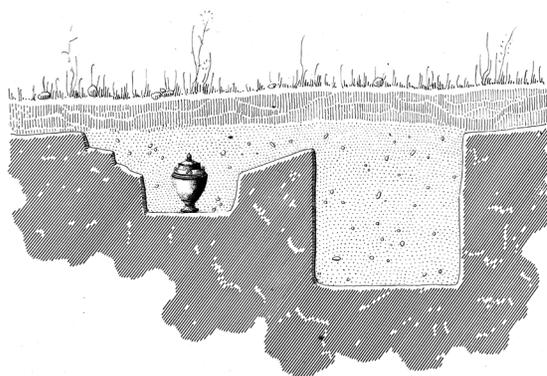
antica dalla quale proviene l'anfora etrusco-corinzia; e una successiva che ha intaccato la precedente e che ha restituito l'olla in bucchero. La datazione del cinerario, dunque, deve necessariamente essere riconsiderata verso il basso, poiché ora l'anfora ne rappresenta un *terminus post quem*⁷².

Questo è solo uno degli esempi di revisione della letteratura sulle tombe di Monte Michele che il ritrovato manoscritto suggerisce⁷³, a conferma del grande potenziale informativo racchiuso nel documento; potenziale già da tempo intuito da Filippo Delpino, grazie alla sua sensibilità da colto archeologo e acribia da instancabile ricercatore.

M.A.



Scala di 1:50



Scala di 1:25

Fig. 8. Rilievi della Tomba W (pianta e sezioni) allegati al manoscritto Benedetti (*Archivio ETRU*; parzialmente editi in ARIZZA 2019, fig. 5 e ARIZZA 2020, pp. 176-177).

⁷² Considerazioni anticipate in ARIZZA 2019, pp. 51-52 e ARIZZA 2020, p. 412.

⁷³ Si rinvia all'edizione monografica in corso di preparazione

per la pubblicazione integrale del documento, l'analisi di dettaglio dei corredi e la rilettura storico-archeologica dei singoli contesti.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACS: Archivio Centrale dello Stato, EUR.
- Archivio ETRU: Archivio del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.
- ARIZZA M. 2019, "Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità", in M. Arizza (ed.), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Roma, pp. 45-66.
- ARIZZA M. 2020, *Tra Ostentazione e Austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.*, Roma.
- BARNABEI M., DELPINO F. (edd.) 1991, *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*, Roma.
- BENOCCI C., DELPINO F. (edd.) 2004, *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, Orvieto.
- BIELLA M.C., TABOLLI J. 2021a (edd.), *The strange case of Francesco Mancinelli Scotti (Merchant of Antiquities and Terracottas from Excavation)* (Atti Roma 2018), Milano.
- BIELLA M.C., TABOLLI J. 2021b, "Fu giornalista, propagandista, oratore fino a quando lo prese la passione delle cose antiche, dei monumenti, delle ricerche, degli scavi. Il conte Francesco Mancinelli Scotti devastatore d'Etruria", in BIELLA, TABOLLI 2021a, pp. 13-73.
- BOITANI F. 1982, "Veio: Nuovi rinvenimenti nella necropoli di Monte Michele", in *Archeologia nella Tuscia, Primo incontro di studio* (Atti Viterbo 1980), Roma, pp. 95-103.
- BOITANI F. 1983, "Veio. La tomba principesca della necropoli di Monte Michele", in *StEtr*, LI, pp. 535-556.
- BOITANI F. 2012, "La tomba tardo-orientalizzante «6» di Veio, Monte Michele", in VAN KAMPEN 2012, pp. 91-96.
- COZZA L. 1972, "Storia della Carta archeologica d'Italia (1881-1897)", in GAMMURINI *et alii* 1972, pp. 429-459.
- CRISTOFANI M. 1969, *Le tombe da Monte Michele nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze.
- DE LUCIA BROLLI M.A., BIELLA M.C., SUARIA L. (edd.) 2012, *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma.
- DELLA FINA G.M. (ed.) 2011, *La fortuna degli etruschi nella costruzione dell'Italia unita, XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Atti Orvieto 2010) (*AnnFaina*, XVIII), Roma.
- DELPINO F. 1994, "Il sistema museale a Roma: Pigorini, Barnabei", in M. Bernabò Brea, A. Mutti (edd.), «... *Le Terramare si scavano per concimare i prati...*». *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nella seconda metà dell'Ottocento*, Parma, pp. 228-234.
- DELPINO F. 1995, "Gli scavi di Stéphane Gsell a Vulci 1889. La politica culturale dell'amministrazione per le antichità tra aperture internazionalistiche e autarchismo archeologico", in *BPI*, 86, pp. 429-468.
- DELPINO F. 1997, "Per una storia del Museo di Villa Giulia. Una inedita relazione di Angiolo Pasqui", in G. Nardi (ed.), *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa, pp. 191-204.
- DELPINO F. 1999, "La «scoperta» di Veio etrusca", in A. Mandolesi, A. Naso (edd.), *Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo, Incontro di studio* (Atti Tarquinia 1996), Firenze, pp. 73-85.
- DELPINO F. 2000, "Il Museo di Villa Giulia: una storia di oltre cent'anni", in A.M. Moretti Sgubini (ed.), *Villa Giulia. Dalle origini al 2000*. Guida breve, Roma, pp. 35-60.
- DELPINO F. 2001, "Paradigmi museali agli albori dell'Italia unita: Museo etrusco 'centrale', Museo italico, Museo di Villa Giulia", in *Antiquités, Archéologie et construction nationale au XIXe siècle, Journées d'études* (Actes Rome 1999 et Ravello 2000), in *MEFRA*, 113, 2, pp. 623-639.
- DELPINO F. 2009, "L'esplorazione di Veio in un progetto del 1909", in S. Bruni (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa, pp. 313-317.
- DELPINO F. 2012, "La Tomba Campana e la sua «scoperta»", in VAN KAMPEN 2012, pp. 97-102.
- DELPINO F. 2014a, "Vaglieri e l'archeologia del suo tempo. Qualche nota", in M. de Vico Fallani, E.J. Shepherd (edd.), *Omaggio a Dante Vaglieri (1865-1913) nel centenario della scomparsa*, (Atti Roma 2014), *BAonline*, 5, 2, pp. 19-26.
- DELPINO F. 2014b, "L'archeologia a Roma intorno al 1870. Tra cosmopolitismo e contrapposti nazionalismi", in C. Capaldi, T. Fröhlich, C. Gasparri (edd.), *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario, Giornate internazionali di studio* (Atti Roma-Napoli 2011), Pozzuoli, pp. 11-21.
- DELPINO F. 2015, "Tra '800 e '900. Veio e la moderna etruscologia", in M.-L. Hack, M. Miller (edd.), *La construction de l'étruscologie au début du XXe siècle. Actes de journées d'études internationales* (Actes Amiens 2013), Bordeaux, pp. 15-28.
- DELPINO F. 2016, "Felice Barnabei e il collezionismo artistico e antiquario", in

- E. Mangani, A. Pellegrino (edd.), Γρα το φίλο μας. *Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Monte Compatri, pp. 147-155.
- DELPINO F. 2020, “Scavi archeologici e collezionismo antiquario. Il caso di Veio”, in I. Bianchi, G. Paolucci (edd.), *Collezionisti, accademie, musei. Storie del mondo etrusco dal XVI al XIX secolo, Atti dei convegni internazionali* “La tradizione etrusca e il collezionismo in Europa dal XVI al XIX secolo” (Atti Pisa 2014-2016), Milano, pp. 131-145.
- DELPINO F. 2021, “I due conti. Adolfo Cozza, Francesco Mancinelli Scotti e il Museo di Papa Giulio”, in BIELLA, TABOLLI 2021a, pp. 492-508.
- DRAGO TROCCHI L. 1997, “Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Grammiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V secolo a.C.”, in G. Nardi (ed.), *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 239-280.
- GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R. 1972, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze.
- LIGABUE G. 2021, “Francesco Mancinelli Scotti e le indagini di Falerii”, in BIELLA, TABOLLI 2021a, pp. 75-118.
- LIGABUE G. 2022, *Falerii Veteres. Il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti* (*MonAnt*, Serie misc. 28), Roma.
- MENGARELLI R. 1901, “Veio (territorio di Formello). Nuove indagini nell'area della necropoli veientana”, in *NSc*, pp. 238-246.
- MICHETTI L.M., VAN KAMPEN I. 2012, “Il tumulo Chigi e la Collezione Chigi di Formello”, in VAN KAMPEN 2012, pp. 103-107.
- MICHETTI L.M., VAN KAMPEN I. (edd.) 2014, *Il tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi. Ricostruzione del contesto dell'Olpe Chigi e note sulla formazione della collezione archeologica della famiglia Chigi a Formello* (*MonAnt*, Serie generale, 70), Roma.
- PORRETTA P. 2019, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia. Ranniero Mengarelli a Cerveteri*, Roma.
- PORTEN PALANGE F.P. 1990, “Fälschungen aus Arezzo. Die gefälschten arretinischen Punzen und Formen und ihre Geschichte”, in *JbRGZM*, 37 [1995], pp. 521-652.
- SZILÁGYI J.G. 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, II. 590/580-550 a.C.*, Firenze.
- TABOLLI J. 2013, *Narce tra la prima età del ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina I (Mediterranea, Supplemento, 9)*, Pisa.
- TABOLLI J. 2014, “All'inizio di Narce. Il 1890, l'anno de la Petrina (ovvero «uno scavo che va benino»)”, in A. Guidi (ed.), *150 anni di preistoria e protostoria in Italia, XLVI Riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria* (Atti Venosa 2011), pp. 315-325.
- TABOLLI J. 2016, “Dati «insoliti» sulla necropoli di Contrada Morgi a Narce. Una cesta piena di cocci con sei vasi interni e un verbale di contravvenzione a carico di Francesco Mancinelli Scotti”, in BIELLA, TABOLLI 2021a, pp. 149-169.
- TAMBURINI P. 2002, “La lunga vicenda della Carta Archeologica e l'Agro Falisco”, in P. Tamburini, C. Benocci, L. Cozza Luzi (edd.), *Adolfo Cozza (1848-1910)*, Orvieto, pp. 65-84.
- VAN KAMPEN I. (ed.) 2012, *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma.



 **edizioni**
Consiglio Nazionale delle Ricerche

© Copyright 2022 by Consiglio Nazionale delle Ricerche

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 206 in data 18/10/2016

ISSN 1827-0506
ISBN 978-88-8080-550-2

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Scuola Tipografica S. Pio X – Roma

